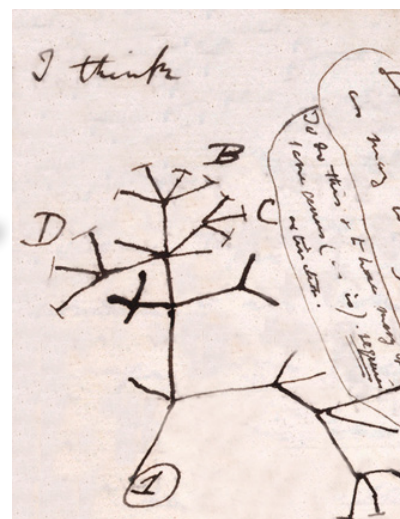


Salvatore Bravo

Scamandrio,

"piccolo corallo"
segno
della relazione



Scamandrio, figlio di Ettore e Andromaca, il "piccolo corallo" segno della *relazione*, ci insegna a cambiare prospettiva, a porci nell'ottica dei *piccoli* del mondo, con la delicatezza di coloro che conoscono la plastica forza del dolore e del tragico.

Vi è nel "piccolo corallo" una *feconda inquietudine* simbolica che attraversa i mondi e si ramifica dove mai ci aspetteremmo.

La **vera libertà** è abitata da simbolismi senza i quali il nuovo non nasce e il vecchio non muore: la vera libertà è *andare fuori traccia*, è un *delirare accorto*, per poter vivere la rizomatica nascita di nuove comunità *coralline*.

Scamandrio, il piccolo corallo

Scamandrio, figlio di Ettore e Andromaca, è personaggio apparentemente minore dell'*Iliade*. La letteratura su di lui è rada, ma è capacità delle intelligenze profonde guardare profondamente nei personaggi minori per coglierne la verità che essi celano.

Scamandrio, più noto come Astianatte, nell'analisi della Filannino Indelicato è l'archetipo del destino dei *piccoli* del mondo. Dietro la cortina dei grandi si cela un'altra grandezza che il mondo non vede e deve imparare a guardare con lo sguardo dell'*esprit de finesse*, per coglierne le *implicazioni coralline*. Il nome Scamandrio – assegnatogli con tenerezza dal padre Ettore – è nel segno della *relazione*, senza la quale non vi è paternità e genitorialità in genere.

Scamandrio – con la sua breve storia e il suo fugace apparire – si ramifica come i coralli, pone domande sui *piccoli* della terra, attraversa il mondo per svelarci con il suo destino la tragica realtà che ci avvolge. Il suo baluginare giunge a noi dopo secoli e millenni e ci chiede di essere riconosciuto. Se la storia continua a perpetuarsi nella violenza che ci pare destinale è, anche, per l'incapacità di porci nella prospettiva dei *piccoli*.

Scamandrio, il cui destino è segnato dall'uccisione di Ettore, sarà trucidato lasciandolo cadere dalla rupe: la sua morte segna la fine di Troia che non potrà più rigenerarsi. L'intera città muore con la caduta di Scamandrio.

Ma, come il corallo rimanda – per sua struttura naturale – ad ogni sua parte, nella stessa maniera la morte di Scamandrio dovrebbe coincidere per i vincitori nell’oblio di un intero popolo cancellato dalla storia. Troia, invece, non morirà, sopravviverà in altro luogo, nel manipolo di fuggitivi che fonderanno una nuova colonia: da pochi coralli rinascerà un mondo nuovo.

Scamandrio è, dunque, paideutico e maieutico. Ci insegna a cambiare prospettiva, a porci nell’ottica dei *piccoli* del mondo; è un cambio di posizione nella materialità storica del mondo che ha lo scopo di preparare la prassi con la delicatezza di coloro che conoscono la plastica forza del dolore e del tragico:

«Anche se involontariamente, l’incontro con Scamandrio nel testo, invita tutti, attori e spettatori, ad assumere una prospettiva altra, quella di un bambino piccolo che sollecita un certo risveglio al radicamento tragico della vita alla vita – con il semplice piccolo furto di un sorriso, come solo i bambini sanno fare. Scamandrio ci insegnerà come la fugacità dell’istante possa essere ancora goduta, sebbene in maniera microscopica, se essa possa ancora rappresentare un puntuale ma imprevedibile riparo al tragico divenire. Avendo esplorato tutto questo, passerò ora all’analisi vera e propria del testo».¹

Nascita

Scamandrio viene al mondo e vive il terrore nell’abbaglio dell’elmo del padre Ettore. Si specchia nell’elmo, deve attraversare la paura per avvicinarsi al padre. Non è passività, la sua giovane vita intuisce in quello specchiarsi fatale il suo destino di guerra, la verità di una realtà posta sotto le leggi fatali della guerra. Potrebbe ritrarsi, ma l’intenzionalità di cui è portatore lo conduce a trascendere il timore dell’abbaglio e ad aprirsi al mondo, i genitori accolgono in lui la vita e la speranza di un’intera collettività che si rinnova:

«E così come Pan si specchia nell’elmetto di Ettore, allo stesso modo quest’ultimo viene a rappresentare il simbolo teatrante del poema intero, un poema sulla complessità dell’esistenza, mentre il teatrale tra gesta eroiche ma umane e capricci divini ovverosia, l’umano e il divino, il divino molto umanizzato e il mortale simile a un dio, prende forma in una scena che è già campo di battaglia, in una sorta di reciproco rispecchiamento tra tragico, teatro e conflittualità. E tutto questo si può scorgere in un elmetto, nel concavo e convesso, nella luce mostruosa e che mostra, ma anche nel nascondere per combattere e proteggere, nel terrorizzare, nell’incantare di questo oggetto particolare».²

L’analisi fenomenologica del corpo che vive la tragedia del suo mondo nell’abbaglio dell’elmo, non è una forma di regressione o di elementare espressione dell’intelligenza, perché l’intelligenza è apertura al mondo, è già nel corpo che cerca i legami e si dona per formare nuove configurazioni arborescenti. L’emozione di Scamandrio che si riflette nell’elmo di Ettore, le sue azioni-reazioni sono il segno di una vitalità del profondo che si dona al mondo, ma incontra la fatale tragedia della guerra e della violenza. Ogni vita partecipa di tale esperienza, ogni età nasconde nei suoi gesti il formarsi della coscienza nel dispiegarsi dei bei gesti del corpo vissuto nel quale il mondo storico esulta e si incarna:

«Ancora: Scamandrio è un cucciolo di animale uomo, un essere umano in nuce, che invita e ci riporta alla semplicità dello sguardo, come direbbe Hadot di Plotino, rammentandoci quanto spaventevole possa essere l’esperienza della luce – e del vivere. E tutto questo avviene, ancora una volta, attraverso quelle deliziose reazioni impulsive quasi capricciose, di una tenerezza infinita, di cui solo i bambini sono capaci

¹ Alessandra Filannino Indelicato, *Apologia per Scamandrio o dell’abbandono. Contributi di Iliade VI a una filosofia del tragico*, Petite Plaisance, Pistoia, 2022, p. 35.

² *Ibidem*, p. 44.

– oppure anche gli adulti in un momento meravigliosamente regressivo – ma comunque parliamo di liberazioni improvvise di energia, re-azioni senza i filtri della maturità razionale, che mostrano una verità inequivocabile, quella del corpo, e cioè che le emozioni esistono e che ne partecipiamo tutti. Reazioni bimbe, ma non per questo viziate oppure meno profonde e significative. Questo perché lo splendore introduce Scamandrio alla vita tragica, al dolore che la vita semplicemente è, ma allo stesso tempo illumina la figura di suo padre Ettore come un eroe non facilmente riducibile alla figura di padre».³

Nel corpo è iscritta la legge della comunità, ogni sua parte è in relazione osmotica con le altre, nulla è separato, il corpo è totalità in relazione che si riproduce specularmente nella storia degli uomini e delle donne di ogni tempo. La vita e la morte di un organismo è corale, i rimandi di ogni gesto sono il segno della pienezza ontologica del corpo vissuto e incarnato nella storia:

«Ma, molto più semplicemente, per il fatto che, come il petto quando si solleva e si rilascia andare nell'atto del respirare, anche vita e morte si susseguono, si compensano e si integrano reciprocamente. In questo modo, ogni terminazione, per quanto devastante, conserva impercettibilmente la sua stessa possibilità di ri-generarsi, e dunque una nascita non può mai rappresentare una-sola-singolare nascita – anche quando lo fa. Infatti, una nascita, quand'anche intesa come evento singolare, non è in nessuno modo considerabile come un evento distaccato dal resto, in senso assoluto o isolato, mentre invece deve sempre essere storicamente contemplata anche quando è molto distante da noi o dalla nostra attualità. Questo perché la nascita rimanda sempre allusivamente a echi narrativi corali di esistenze passate grazie alle quali essa è occorsa singolarmente ma non in maniera disconnessa dal resto».⁴

La bella morte

Nella storia dei *piccoli* vi è la storia di tutti. Ciascuno appartiene ad una ramificata realtà-verità, nessuno è separato, ogni comunità è un organismo vivo in cui vi sono relazioni consapevoli ed inconsce che sostengono il tessuto complesso, tessuto assieme, della *comunità*. Dalla *comunità corallina* si risale fino all'umanità, nessun corallo è isolato, ma è sempre preso in un gioco di rimandi che possono condurre "fuori traccia", e possono strutturarsi nuove relazioni dalle quali emergerà il nuovo. Ancora una prospettiva corallina ci attende nel testo della *Indelicato*. Porci nell'ottica di Ettore per ritrovarci nella prospettiva dell'umanità, la quale è multifocale e dinamica:

«Padre e marito semplice, Ettore è il frutto di un organismo collettivo esigente e senza compromessi, frutto da cui dipende la vita della maggioranza, organismo che non sopporta alcun tipo di esitazione. Eppure, *psyche polis* prendono dimora nel corpo di Ettore, uno spazio limitato in cui non si dà la possibilità di distinguere o di scegliere l'una dalla e all'altra. Il corpo è uno spazio di necessità, è, prima di tutto carne, viscere, spazialità; uno spazio, talvolta, che non concede alternative, uno spazio in cui abitano mondi – infiniti nel finito».⁵

La morte non è la fine della *relazione corallina*. La bella morte per il greco antico, e non solo, ha il significato di trascendersi per essere ricordato per le imprese, in modo da essere modello per chi verrà dopo di lui. L'eternità è nella comunità che custodisce il ricordo non come semplice traccia mnestica, ma per poter fungere da modello vivo della vita che si rinnova. Una comunità senza padri e senza maestri non ha futuro, si consuma nel *non senso* dei giorni e nella *cecità* della memoria. Il mondo greco ci rammenta l'ontologica necessità del *progetto*, e quindi della bella morte parallela alla vita bella; quest'ultima, nel suo tragico fulgore, prepara alla seconda:

³ *Ibidem*, pp. 44-45.

⁴ *Ibidem*, pp. 17-18.

⁵ *Ibidem*, pp. 60-61.

«In secondo luogo, l'inter-intra-dipendenza riguarda anche il futuro, e cioè ciò che accadrà dopo e oltre il singolo atto del morire, in quanto la bella morte non è una morte naturale, ma scelta e funzionale. Per così dire, si tratta dell'effettività pragmatica della perdita e del suo contributo all'alterazione sostanziale di meccanismi sociali e dinamiche politiche. Ciò significa che l'accadere della morte è pensato per essere – in qualche modo deve essere – meritevole per la collettività, dal momento che solamente la spinta verso qualcosa che trascenda il singolo e che miri a depositarsi nella memoria collettiva può rendere "bello" l'accadere di un qualunque tipo di morte».⁶

Del corpo vissuto-corallino

Nel corpo vissuto è il simbolico che prepara al concetto. Nel capitalismo il corpo è solo valore di scambio, mezzo per impudiche transazioni che desertificano la vita psichica congelando il corpo nel silenzio della corrente fredda della storia. Il corpo, incapace di vivere ed esprimersi con il suo simbolismo, si desertifica. Il *concetto* infatti non è prodotto *ex nihilo*, ma ha la sua faticosa genetica nelle relazioni simboliche del corpo, il quale vive in una rete di scambi simbolici e donativi. Il *corpo mercificato* è simile al corpo morto, non comunica, non mette nulla in comune, è solo seduzione mercantile. Il corpo simbolico è tale solo se è emancipato dalla reificazione senza speranza:

*«Attraversando le maglie del capitalismo, per il quale tutto, persino il corpo, è ridotto a un oggetto di consumo da accumulare, attraversando gli ingranaggi del potere e dei giochi politici delle grandi potenze mondiali, che decidono della vita e della morte dei più in nome del capitale e del profitto, noi ci troviamo ad affrontare il sempre più evidente assottigliamento del mondo del simbolico. È per questo motivo, tra le altre cose, che l'istanza collettiva viaggia verso la negazione del tragico e del sacro, sarcasticamente attribuiti al nulla, a causa della improduttività capitalistica».*⁷

Alessandra Filannino Indelicato dirigerà la nuova collana di Petite Plaisance "Coralli di vita". Il corallo, come Darwin palesò nei suoi *Taccuini*, è specie che nel contemplarla ci svela la sua *valenza biologica* all'interno del *simbolico*. Quest'ultimo viaggia nelle menti degli uomini per creare nuove germinazioni nelle quali la storia ha i suoi bivi e le sue manifestazioni, libere da determinismi precostituiti e preconfezionati.

Vi è nel corallo una *feconda inquietudine* simbolica che attraversa i mondi e si ramifica dove mai ci aspetteremmo.

La libertà è abitata da simbolismi senza i quali il nuovo non nasce e il vecchio non muore: la libertà è *andare fuori traccia*, è un *delirare accorto*.

In una realtà politica che ci vorrebbe determinati dalle sole leggi economiche la nuova collana sarà di ausilio ai lettori per andare "fuori traccia" e vivere la rizomatica nascita di nuove comunità *coralline*.

⁶ *Ibidem*, pp. 20.

⁷ *Ibidem*, pp. 75-76.